

9° CONGRESSO CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA CAGLIARI

16/17 ottobre 2018 – TEATRO DELLE SALINE

Relazione del segretario generale Carmelo Farci

Graditi ospiti, care compagne e cari compagni,

gli anni che ci separano dal precedente Congresso sono stati intensi, caratterizzati da importanti avvenimenti che segnano il nostro presente e condizionano la prospettiva, cambiamenti in ambito economico, politico e sociale che producono, nella nostra realtà come in ogni angolo del pianeta, un progressivo crescere di inquietudini e incertezze. Assistiamo a una involuzione che mette seriamente a rischio i valori di cui, come organizzazione, siamo portatori.

Non possiamo dimenticare che questi anni sono stati profondamente segnati dalle azioni terroristiche, da un'escalation di violenza inaudita che ha insanguinato e terrorizzato il mondo mostrando a tutti anche come siano fragili gli equilibri su cui si fondano le nostre società. Siamo preoccupati per la situazione internazionale, dove si alimentano nuovi e vecchi conflitti e ad accentuare l'odio fra i popoli si ergono nuovi muri. Siamo per questo convinti che non si debba smettere di lottare per la pace e per costruire un'economia di pace, parteciperemo infatti con convinzione alla Marcia sarda Gesturi-Laconi in programma il 21 ottobre.

L'America di Trump mostra il suo volto peggiore, la Cina fa shopping nel mondo grazie al suo potere economico e finanziario mentre l'Unione europea sembra attraversare la fase più critica dal momento della sua fondazione. La Grecia piegata dalle politiche europee, la Brexit, l'affermarsi di politiche xenofobe e l'avanzare minaccioso di una nuova destra in molte nazioni, sono vicende che acuiscono la crisi economica e sociale ed evidenziano contraddizioni e debolezze di un'Europa che scricchiola mentre si appresta ad affrontare le elezioni di maggio 2019. Noi abbiamo criticato le politiche economiche liberiste, l'austerità, il fiscal compact, e abbiamo anche espresso perplessità su un modello europeo che crea disuguaglianze e incespica proprio sulle politiche sociali che avrebbero dovuto rappresentare uno dei suoi punti di forza. Nello stesso tempo, non abbiamo smesso di credere con convinzione nel progetto europeo, chiediamo correttivi certo, ma nel segno di un rafforzamento del sogno dei padri costituenti nel quale noi ci riconosciamo ancora. Vogliamo l'Europa dell'integrazione, delle opportunità, della libera circolazione, dell'Erasmus, della solidarietà e dell'inclusione, l'Europa della pace e della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani. Questa Europa rappresenta una grande opportunità dentro la quale anche la Sardegna e il nostro territorio possono ritagliarsi un ruolo strategico facendo valere le specificità di Isola al centro del Mediterraneo. Assistiamo invece al dilagare delle divisioni e dei muri, degli

egoismi, delle destre, e dei sovranismi. E a questo quadro vediamo purtroppo allinearsi anche il nostro Paese.

Le elezioni dello scorso 4 marzo hanno palesato la crisi delle forze progressiste che sono oggi relegate al ruolo di opposizione – o almeno è questo ciò che dovrebbero esercitare – a un governo nazionale fondato su un contratto, non già un'alleanza, tra un movimento e un partito che hanno conquistato, in maniera abbastanza repentina, gradimento e potere nel Paese attuale. Il nostro orizzonte politico e culturale di riferimento sembra essersi momentaneamente eclissato, ma solo se lo si interpreta come espressione di un partito o più partiti nei quali un tempo ci si trovava più spesso a condividere percorsi piuttosto che a criticarne le azioni. Eppure il nostro essere sindacato e quindi movimento di lavoratori con rivendicazioni, obiettivi e progetti propri, ci colloca su un piano diverso e, anche in questo difficile momento politico, ci impone di riaffermare con forza i nostri valori, la nostra idea di società, il nostro modo di guardare al futuro senza lasciarci condizionare troppo dal contingente, ma nello stesso tempo interpretando i cambiamenti in atto. A questa fase dobbiamo contrapporre una reazione adeguata, per far valere la nostra idea di società, portare avanti la lotta per restituire al lavoro la dovuta centralità, per riprogettare il Paese nel rispetto dei diritti delle persone, in uno scenario inedito che impone profonde riflessioni e ci interroga su quale strategia sia necessaria per incidere e costruire un futuro di lavoro dignitoso, inclusivo, sostenibile, dove si sviluppi la contrattazione, l'innovazione, la ricerca. Milioni di firme hanno sostenuto la nostra campagna referendaria e la proposta di legge sulla Carta universale dei diritti del lavoro. E anche in questo Congresso la nostra organizzazione ha dimostrato quanto sia radicata nelle piccole e grandi realtà del mondo del lavoro, quanto sia determinante nel nostro modo di agire la pratica del dialogo, del confronto, della condivisione. Lo abbiamo fatto a tutti i livelli e anche nella nostra Camera del Lavoro Metropolitana che, attraverso le centinaia di assemblee di base ha coinvolto migliaia di iscritti intorno al dibattito sulle linee programmatiche del documento nazionale. Nell'epoca dei social, della comunicazione flash e delle fake news noi continuiamo a essere un'organizzazione di persone che si riuniscono e si guardano in faccia, che preferiscono i *pensieri lenti* ai *pensieri veloci*, ed è questo un tratto distintivo che vogliamo mantenere, e che riaffermiamo anche nelle modalità congressuali che ci portano oggi a dialogare fra noi in questo bellissimo Teatro delle Saline, scelto perché parte integrante di un contesto più ampio, il parco di Molentargius. Luogo di fatica, dignità del lavoro e lotte per la sua difesa ma anche di bonifiche e risanamento, di una storia che vogliamo riscrivere insieme, affinché diventi, partendo dalla ripresa produttiva delle saline, simbolo di rilancio e riscatto per tutto il territorio. A questo proposito vorrei ringraziare la Regione e la società teatrale Akroama per averci permesso, con grande disponibilità e collaborazione, di essere qui oggi.

IL QUADRO POLITICO

Nazionale - Regionale

Per la radicalità del cambiamento in atto e le preoccupazioni che derivano dalle scelte che il governo sta portando avanti, credo sia importante dedicare qualche parola al contesto politico nazionale. Assistiamo all'affermazione delle cosiddette forze antisistema, che segna una profonda discontinuità con il passato e con il sistema dei partiti tradizionali. Sia i tecnici che i politici al governo negli ultimi anni non hanno saputo trovare ricette adeguate per far uscire il Paese dalla crisi e, anzi, hanno portato a una crescita delle disuguaglianze e del malcontento. In questo contesto - che ha generato uno scollamento tra le persone, sempre più in difficoltà, e una classe politica sempre più incapace di interpretare e dare risposte al Paese - ha avuto gioco facile e si è insinuato chiunque parlasse alla pancia, sempre più vuota, delle persone, chiunque demagogicamente agitatesse le anime inquiete e promettesse facili soluzioni a tutti i mali. Ciò che ora abbiamo infatti, è un governo fondato su un contratto di due forze che fanno leva sulle paure e sulle debolezze, sull'odio per i migranti e sul disagio delle persone. L'arresto del sindaco di Riace e la decisione del Viminale di trasferire i migranti sono segnali preoccupanti che sollevano l'asticella dell'intolleranza e mostrano quanto sia difficile attuare politiche d'integrazione. Mi viene in mente l'attacco feroce e sproporzionato, sui social e non solo, che abbiamo subito anche come Cgil in Sardegna per aver proposto di attuare l'accoglienza dei migranti nei nostri paesi a rischio di spopolamento.

Questo governo sfida i mercati e l'Europa con scelte azzardate che rischiano di compromettere seriamente la tenuta finanziaria ed economica del Paese. Il potere può inebriare, la Costituzione fa da contrappeso, ha detto pochi giorni fa il presidente della Repubblica Mattarella riferendosi all'atteggiamento del governo gialloverde contro chiunque - tecnici e istituzioni - osi mettere in dubbio la praticabilità della manovra economica che sfiora il deficit con l'unico obiettivo di ottemperare alle sfavillanti promesse elargite in campagna elettorale. Davanti alle contraddizioni contenute nel Def, che non prevede i necessari investimenti su lavoro, infrastrutture, innovazione, sviluppo, e non garantisce la crescita del Paese, anzi lo mette a serio rischio, Cgil Cisl e Uil hanno deciso di unire le forze e nei prossimi giorni saremo chiamati anche noi, nel nostro territorio, così come in ogni parte d'Italia, a esprimerci sulle controproposte da presentare al governo. Pesi e contrappesi appunto, nei quali credo che anche le forze sociali debbano esercitare un ruolo. Dobbiamo essere capaci di giudicare, come sempre, il merito dei provvedimenti, liberi da condizionamenti e forti della nostra autonomia, senza pregiudizi e preconcetti. Con la nostra mobilitazione siamo riusciti a ripristinare la cassa integrazione per cessazione di attività e anche se

questo non basta, perché vogliamo strumenti più ampi e universali per la tutela di chi perde il lavoro, non possiamo dire che non abbiamo portato a casa un risultato importante che restituisce speranza ad alcune realtà in forte difficoltà come la Bekaert. Ne sarebbe stato contento il nostro caro Franco Benucci, che ci ha lasciato poco più di un mese fa con la preoccupazione forte per il figlio che rischiava di perdere il lavoro proprio nella fabbrica di Figline Valdarno. Ma dobbiamo anche dire che chi governa guarda poco alla concretezza dei risultati e molto alla demagogia e alla propaganda, agli annunci ad effetto che poi sono fumo negli occhi. Invocare a sproposito la dignità del lavoro, decretare l'abolizione della povertà, millantare una attenzione verso i più deboli e verso il Sud quando poi si promuovono misure fiscali come la flat tax e i condoni e ancora, fingere di aver risolto il delicato problema dei migranti mentre li si tiene in ostaggio per giorni dentro una nave: sono solo alcune delle azioni portate avanti da questo governo, azioni che, insieme ad altre – come le proposte del ministro Fontana sul tema della famiglia e dei diritti o la pericolosa improvvisazione sperimentata dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova – ci aspetteremmo fossero seriamente contrastate dalle forze progressiste all'opposizione che stentano a rianimarsi dopo la *débâcle* elettorale. Bisogna analizzare a fondo le ragioni di quanto è avvenuto il 4 marzo, i troppi errori commessi a danno del mondo del lavoro e della sua rappresentanza, la ritrosia al confronto con le parti sociali, l'esaltazione del mercato e del pensiero neoliberista e la stessa negazione del disagio dilagante. Eppure questo Paese non può fare a meno di una forza progressista che sappia fare tesoro delle esperienze anche negative, superare i limiti e gli errori che hanno caratterizzato gli ultimi anni, una forza capace di fare autocritica, rigenerarsi e sviluppare un nuovo progetto collettivo. Farlo significa prendere coscienza degli errori commessi e ripartire dalla questione sociale, dalle condizioni materiali delle persone, dal Lavoro. Ci vorrà del tempo e tanta fatica ma è un percorso obbligato.

Regionale. Noi in Sardegna abbiamo un'occasione importante, le prossime elezioni regionali saranno un banco di prova anche per misurare il gradimento del governo Di Maio-Salvini, ma soprattutto per provare a ricompattare una coalizione di forze progressiste intorno alla quale rilanciare un'idea di società inclusiva e solidale, fondata sulla centralità del lavoro e su un progetto che sappia appassionare nuovamente le persone e coinvolgere le rappresentanze sociali, un programma elettorale che parta dal basso, dai piccoli centri, dalle periferie. L'attuale governo regionale, seppure non sempre disponibilissimo al dialogo, soprattutto al preliminare confronto su riforme cruciali che, nella loro incompleta attuazione hanno probabilmente risentito proprio dell'assenza di condivisione – ha saputo però cogliere le istanze del mondo del lavoro che hanno animato la mobilitazione della Cgil per un piano per il lavoro sostanzialmente da 128 milioni di euro nella Finanziaria 2017, che verrà ampiamente riconfermato nella manovra attualmente in discussione. Quella mobilitazione ha portato al piano Lavoras che ha già prodotto l'approvazione

di 555 nuovi cantieri che coinvolgono 2 mila 780 lavoratori in 371 Comuni della Sardegna. C'è anche da dire che la Regione ha già avviato da due anni una misura simile al reddito di cittadinanza, il REIS, reddito di inclusione sociale che, oltre a un sostegno economico prevede interventi di inclusione sociale, formazione, reinserimento lavorativo per le persone e le famiglie in gravi condizioni di disagio. Queste ci appaiono come risposte concrete – certamente da affinare nella loro gestione – ma non sono facili promesse elettorali da portare a compimento in modo sconsiderato, costi quel che costi. Da qui dobbiamo ripartire e il nostro appello, che si unisce a quello promosso pochi giorni fa dalla Cgil regionale, non può che andare a quelle forze politiche che si preparano ad affrontare la prossima competizione elettorale: non disperdete le energie, non lasciatevi indebolire da inutili distinguo, perché in gioco c'è il futuro della nostra Isola e la difesa della sua specificità e autonomia, delle sue battaglie e rivendicazioni anche nei confronti del governo nazionale. Mi auguro inoltre che il rinnovo del Consiglio regionale – in seguito alla modifica della legge elettorale che introduce la doppia preferenza dopo la vergognosa bocciatura a voto segreto nel 2013 - sia anche l'occasione per riequilibrare l'attuale composizione che vede la presenza di solo 4 donne su 60 consiglieri.

TERRITORIO

Quadro generale - Città Metropolitana – Cagliari

Tutto ciò riguarda da vicino anche il nostro territorio dove, per inciso, la misura cantieri di Lavoras sta registrando buoni risultati: sono stati approvati 135 progetti finanziati con nove milioni e mezzo, 65 Comuni e 574 lavoratori coinvolti. Nella sola Città Metropolitana si concentrano 68 progetti che verranno realizzati da 381 lavoratori con oltre la metà delle risorse, 6 milioni e 600 mila euro. Ambiente, aree umide e dissesto idrogeologico il settore di riferimento per il maggior numero di opere, seguito dal Patrimonio pubblico ed efficientamento delle procedure comunali e dall'Edilizia.

Abbiamo registrato anche noi in questi quattro anni qualche novità. Il nuovo assetto istituzionale, la Città metropolitana, l'impatto delle riforme regionali, gli indicatori economici purtroppo ancora non positivi, sono elementi che ci portano a riflettere su ciò che non va bene ma soprattutto sui progetti che vogliamo portare avanti per favorire la crescita e lo sviluppo.

Per farlo non potremo prescindere da un serio piano di prevenzione dei rischi idrogeologici e di sistemazione del territorio e della sua viabilità, come ci ha drammaticamente ricordato, ancora una volta, l'alluvione di pochi giorni fa che, oltre agli ingenti danni materiali, ha ucciso una giovane mamma di Assemini, Tamara Maccario, e travolto Nicola Campitiello mentre rientrava nell'ovile di Bau Arena dove lavorava a Capo Ferrato.

La complessità del nostro territorio - dove convivono zone interne a vocazione rurale e agricola, bellissime aree costiere, produzioni artigianali, aree urbane dense di servizi, importanti insediamenti industriali e rilevanti complessi turistici - offre condizioni ottimali per costruire uno sviluppo equilibrato, che possiamo promuovere rivendicando un dialogo costruttivo tra le istituzioni, la politica, l'università, le parti sociali, la società civile. Naturalmente, quando parliamo di territorio ci riferiamo al nostro perimetro sindacale che oggi, si identifica con la Città metropolitana e i suoi 17 Comuni con 431.955 abitanti e con la porzione della provincia del Sud Sardegna di cui fanno parte 54 Comuni e 130 mila persone. Questo è il risultato di una rivisitazione dell'assetto istituzionale, che deriva dalla legge regionale di riordino degli Enti Locali - un riordino tuttora incompiuto - e dal ripristino delle Province dopo l'esito del referendum del 4 dicembre 2017.

Dal punto di vista della nostra presenza sul territorio, non ci sono modifiche rispetto al precedente Congresso ma certo, in prospettiva, l'auspicata ridefinizione degli assetti istituzionali potrà essere occasione di un più attento e razionale progetto di reinsediamento determinato unicamente dagli interessi dei nostri iscritti. Per adesso, siamo soddisfatti delle tre Zone Camerali di Senorbì, Sarroch e Quartu Sant'Elena, attraverso le quali riusciamo a mantenere vivo il rapporto con i piccoli centri e cerchiamo anche di sopperire alla carenza di servizi pubblici. A questo proposito stiamo sollecitando un tavolo istituzionale per impedire la chiusura delle sedi Inps di Senorbì, Isili e Assemini, che creerebbe non pochi disagi in una zona che ha una elevata quota di popolazione anziana. Che poi è una caratteristica comune a tutto il territorio, dove risiede un terzo della popolazione regionale, si produce quasi il 40% del Pil ma non si riesce a invertire la tendenza che vede una contrazione della popolazione giovane dovuta alle poche nascite e all'emigrazione. Circa il 30% della popolazione sarda ha oltre 60 anni. L'età media regionale è cresciuta, da 43,6 anni nel 2010 a 46,4 nel 2018 (45,9 nella Città Metropolitana, più vicina alla media nazionale di 45,2 anni). I dati sull'invecchiamento della popolazione impongono una riflessione seria anche sui servizi sanitari e assistenziali, che riguardano tutti ma si riflettono in modo più consistente sulle persone fragili e anziane. La creazione di un'unica azienda sanitaria regionale e l'individuazione delle aree socio sanitarie locali con compiti e funzioni ancora confuse, hanno allontanato il livello di confronto e reso incerti gli interlocutori istituzionali. Il riordino della rete ospedaliera ha portato a una serie di accorpamenti che hanno interessato in massimo grado l'area metropolitana con esiti ancora da valutare. Sul fronte della rete di servizi territoriali aspettiamo che sia convocato un nuovo tavolo nel quale formulare proposte su case della salute, rafforzamento delle cure domiciliari e dei servizi ambulatoriali, in particolare nelle zone periferiche. Quanto alle politiche sociali e sociosanitarie, il difficile decollo della riforma degli enti locali e la mancata definizione di nuove linee guida ha inciso sul funzionamento dei Plus, di cui solo tre su sette continuano a riunirsi e a operare attivamente. Queste criticità ci devono spingere a rinnovare l'impegno, insieme

alle categorie, per una contrattazione sociale capace di leggere e proporre risposte adeguate ai bisogni dei cittadini: assistenza domiciliare per non autosufficienti, asili nido, servizi per sofferenti mentali, servizi educativi nelle scuole, misure per il contrasto delle povertà ma anche progetti di prevenzione del disagio e di inclusione sociale. Si tratta di servizi caratterizzati da un denominatore comune, il loro affidamento in appalto, un sistema che in questi anni ha caratterizzato l'azione della confederazione e di tutte le categorie, perché riguarda tutti i settori, nessuno escluso. Abbiamo vertenze aperte ovunque, nei servizi di educazione specialistica, nella logistica e nei trasporti, nelle opere pubbliche, nella guardiania, nei servizi per i disabili e per l'assistenza domiciliare, nell'accoglienza dei migranti e negli asili nido, nei servizi di pulizia come in quelli bibliotecari e archivistici, nella custodia e vigilanza dei musei, dei parchi e del verde pubblico. I nodi critici sono sempre gli stessi: cambi d'appalto, massimo ribasso, tagli ai finanziamenti, tipologia dei contratti collettivi applicati, ritardi nei pagamenti, lentezze nelle gare ed eterne proroghe, deroghe, ricorsi e controricorsi.

Da tempo cerchiamo di sottoscrivere un Protocollo sugli appalti con il Comune di Cagliari, gli ultimi tentativi di mediazione hanno portato a un passo in avanti ma ci lascia perplessi il mancato riconoscimento pieno delle clausole sociali così come contenute in diversi protocolli sottoscritti da città come Milano, Firenze, Bologna. Capisco le argomentazioni e i cavilli dei tecnici, il terrore di ricorsi e contenziosi, ma non risulta che nelle realtà in cui sono stati sottoscritti gli accordi si sia fermato il mondo degli appalti, anzi. Per questo ci aspettavamo un po' di coraggio in più dall'amministrazione comunale di Cagliari.

Certo, da sindacalisti sappiamo che è meglio un accordo che migliora lo stato attuale anziché niente e subito dopo il Congresso riprenderemo la discussione ma continueremo anche la lotta per far valere le nostre ragioni, così come siamo riusciti a fare nel contratto provinciale dei lavoratori agricoli e florovivaisti, che oggi prevede la clausola sociale.

Così come continueremo a difendere i posti di lavoro in tutte le realtà che oggi evidenziano criticità. Penso alla vertenza per il licenziamento dei lavoratori dell'agenzia ICO a cui da tanti anni era affidato il servizio di iscrizione delle imprese della Camera di Commercio. A proposito di questo, auspichiamo che dopo la fase di commissariamento e le importanti modifiche legislative, la Camera di Commercio che, va ricordato gestisce asset strategici come l'aeroporto e la Fiera, si riappropri del ruolo di soggetto attivo delle politiche di sviluppo per tutto il territorio del Sud Sardegna.

Penso poi a Tiscali schiacciata dai debiti, che svende i suoi asset migliori mettendo a rischio il sito storico di Sa Illetta e quasi mille lavoratori tra diretti e indotto. Ma sono tante le situazioni difficili nelle quali siamo impegnati, per tracciare nuove prospettive dove ricollocare chi ha perso il lavoro, e per difendere chi in questi anni è stato licenziato per aver svolto il proprio dovere di delegato sindacale.

Città Metropolitana. In questa situazione complessa è stata finalmente istituita la Città metropolitana, che ha destato molte aspettative e, in una prima fase, anche qualche preoccupazione da parte di altri territori che non ne riconoscono le potenzialità per tutta l'Isola. Noi, insieme a Cisl e Uil territoriali, abbiamo creduto fortemente nella nuova Istituzione, nonostante rappresenti un'eccezione nel panorama nazionale perché non ha assunto il perimetro della ex Provincia e, di fatto, si presenta come un'area limitata. Se questo possa poi tradursi in un vantaggio oppure no lo vedremo con il tempo ma crediamo sin da ora che rappresenti una opportunità da cogliere e una scommessa su cui puntare. E' sicuramente un luogo dove si concentrano servizi, università, centri di ricerca e innovazione, e dove sono dislocate importanti infrastrutture come porto e aeroporto, che potrebbero generare sviluppo per l'intero territorio regionale, svolgendo un ruolo di collegamento con i principali assi di scambio commerciale. D'altronde, gli indirizzi dell'Unione Europea orientano sempre di più la programmazione economica di livello metropolitano, con l'obiettivo di valorizzare il ruolo delle città e delle aree urbane con il sostegno attivo delle istituzioni e delle popolazioni. Per dare un'idea dell'importanza di questa realtà è forse utile rilevare che la densità di popolazione è pari a 346 abitanti per chilometro quadrato contro 55 del restante territorio. Ed è anche utile rilevare che i dati relativi al mercato del lavoro sono leggermente migliori rispetto al resto della Sardegna. Il tasso di occupazione regionale, nel 2017, è 50,5% e sale a 54,9% nella Città Metropolitana (la media italiana è 58%). Nello stesso anno, il tasso di disoccupazione, che supera ampiamente la media nazionale dell'11,2 fino ad arrivare al 17 per cento, nella Città Metropolitana si ferma al 16%. C'è qui da evidenziare, a dispetto della tendenza nazionale, che il tasso di disoccupazione femminile nella Città Metropolitana è più basso, seppure leggermente, di quello maschile: 15,1% contro il 15,9%.

Si tratta comunque di una realtà complessa che va gestita – nell'insieme dei problemi legati alla viabilità, ai trasporti e alle infrastrutture (portuali, aeroportuali e ferroviarie), alla sostenibilità, al sistema scolastico e universitario, ai servizi sanitari e ai presidi pubblici - con una visione d'insieme ormai indispensabile. Per questa ragione, abbiamo più volte rivendicato l'esigenza di sviluppare un dialogo costruttivo, la necessità di creare occasioni e strumenti di partecipazione, modalità di coinvolgimento delle parti sociali, soprattutto per affrontare la fase di avvio di questa nuova esperienza. Purtroppo, da questo punto di vista non abbiamo ancora riscontrato particolare attenzione ma stiamo continuando a fare pressione, insieme a Cisl e Uil, per sviluppare una interlocuzione più convinta e capace di creare un rapporto non sporadico ma strutturato e produttivo.

Cagliari. In questi anni è stata portata avanti una importante azione di interventi infrastrutturali e di riqualificazione di intere aree urbane. L'apprezzamento per il lavoro svolto ha premiato il governo della città con la rielezione del centro-sinistra al primo turno, che ha rappresentato una esplicita richiesta a proseguire l'esperienza che sta proiettando Cagliari in una dimensione sempre più ampia e internazionale, centro di relazioni e di imprese innovative, una città accogliente e multietnica, universitaria e competitiva, capace di valorizzare le sue ricchezze storiche, culturali e identitarie oltre alle sue bellezze ambientali. C'è ancora tanto da fare ma la direzione è quella giusta, perché catalizza investimenti, imprese e lavoro. Possiamo immaginare quante potenzialità ci sono nell'integrazione del Parco di Molentargius qui intorno con il lungomare Poetto - dove non si può più rinviare il recupero dell'ex ospedale Marino - e poi con il quartiere di Sant'Elia, il suo porticciolo e il Parco degli Anelli in fase di realizzazione fino al molo Ichnusa. E possiamo anche allungare lo sguardo ancora più in là, fino a Giorgino e al suo Villaggio Pescatori e infine alla laguna di Santa Gilla che, non dobbiamo dimenticarlo, è considerata fra le più importanti zone umide d'Europa.

Città di mare ma anche di quartieri storici, aree verdi, spazi sportivi all'aperto e progetti in cantiere per rilanciare le periferie. In questi anni abbiamo apprezzato in particolare l'azione svolta da alcuni assessorati che hanno avviato su diverse tematiche e interventi un confronto pubblico con parti sociali e cittadini. Penso in particolare al lavoro svolto per la candidatura di Cagliari a Città europea della Cultura 2019, un lavoro proficuo nonostante la scelta sia poi ricaduta su Matera. E penso a quello che sta iniziando con la candidatura a Capitale europea della Sostenibilità 2021, alla quale noi aderiamo con convinzione e daremo certamente il nostro contributo. Così come abbiamo apprezzato la condivisione del progetto ITI Is Mirrionis, che prevede un intervento di rigenerazione urbana del quartiere che si estende dal Colle di San Michele a Monte Claro. Siamo orgogliosi di essere stati sede del G7 dei Trasporti e Città europea dello Sport 2017, mentre non possiamo non rammaricarci di non poter ospitare le Olimpiadi di vela 2024 per colpa delle scelte dell'amministrazione di Roma guidata da Virginia Raggi.

Nel frattempo, siamo fiduciosi sulle prospettive dei tanti edifici pubblici ancora in cerca di una destinazione, gli immobili dentro il Parco di Molentargius, l'ex carcere di Buoncammino, il San Giovanni di Dio e l'ospedale militare solo per fare qualche esempio, così come auspichiamo il riutilizzo di alcune aree militari di pregio che devono essere restituite alla città. Il nuovo stadio, i lavori per il Campus Universitario e i progetti di valorizzazione della necropoli punica di Tuvixeddu, il piano particolareggiato del centro storico, questi e molti altri progetti realizzati e già in cantiere tracciano il quadro di una città in evoluzione che ci deve rendere ottimisti, anche quando affrontiamo i molteplici problemi ancora irrisolti.

Ritardi burocratici, vincoli amministrativi, una azione non sempre sincronizzata con la Regione, criticità occupazionale e disagi certo non mancano. Sono ancora inagibili gli ascensori per salire

nella terrazza finalmente riaperta del Bastione di San Remy, e c'è ancora tanto degrado in alcuni quartieri come Sant'Elia, dove, non a caso, abbiamo festeggiato i 110 anni della nostra Camera del Lavoro, e poi ci sono piazze centrali come quella del Carmine, che aspettano ancora di essere valorizzate e riqualificate come è avvenuto nelle arre contigue.

La presenza dell'Università attrae studenti dall'intero territorio regionale e rappresenta una potenzialità strategica per lo sviluppo. Ha quindi una funzione fondamentale, perché forma i nostri giovani e le forze di lavoro qualificate indispensabili alla crescita complessiva. Credo anche che qualche attenzione in più questa città la debba dedicare alla sua popolazione anziana. Più servizi e momenti di aggregazione, e magari un po' di coraggio per scommettere con più convinzione su progetti di Abitare condiviso sperimentati in passato. Cagliari non sfugge alla crisi e ad alcune emergenze che, per certi aspetti, in una grande città vengono amplificate. La povertà assoluta e relativa, le pensioni risicate, l'emarginazione sociale, la difficoltà dell'abitare, sono ancora più pesanti per chi vive in un'area fortemente urbanizzata, dove sono oggettivamente più labili anche i legami sociali.

FATTORI DI SVILUPPO

Trasporti - Infrastrutture - Conoscenza

Una attenzione particolare va certamente rivolta al sistema della mobilità interna ed esterna. Ancora oggi, soprattutto quando ci si allontana dalla città e dall'area metropolitana, i trasporti diventano meno efficienti e questo incide negativamente sulla qualità della vita di studenti, lavoratori e pensionati, ma anche sulle attività di impresa e sul turismo. Promuovere il territorio, combattere lo spopolamento delle aree interne e la dispersione scolastica, conciliare i tempi di vita e lavoro, abbattere l'inquinamento ambientale, significa creare una rete di trasporti pubblici efficiente e sostenibile. In questa direzione si muovono alcuni interventi importanti, come l'estensione del tracciato della Metropolitana leggera, già approvato e in attesa dell'inizio dei lavori, ma occorrerebbe una seria manutenzione e implementazione della rete ferroviaria, nel nostro territorio così come in tutta la Provincia del Sud Sardegna e verso il Nord. Va inoltre sostenuto il Trenino verde, che attrae già un numero consistente di turisti internazionali affascinati da un'esperienza unica nel suo genere.

In ambito urbano, la qualità del Ctm è stata premiata da riconoscimenti europei, in quello extra-urbano, nonostante le difficoltà legate alle carenze della rete stradale e alla minore concentrazione della popolazione, l'Arst svolge un ruolo importante che può certamente essere migliorato. Se vogliamo scommettere sulla mobilità sostenibile dobbiamo anche costruire reti multimodali che intreccino il trasporto su gomma e ferro, vale per la circolazione delle merci ma anche delle persone. E vale soprattutto per i collegamenti con alcune aree densamente trafficate, ad esempio

quella industriale di Sarroch e Macchiareddu, dove si potrebbero sperimentare esperienze per alleggerire il traffico e direi anche il livello di stress di chi ogni mattina è costretto a utilizzare la propria auto per andare a lavoro.

Sul fronte dei trasporti verso l'esterno il nostro territorio registra la crescita costante del traffico passeggeri dell'aeroporto di Elmas: nel 2017 sono stati 4 milioni 149 mila 585 (+12,5% rispetto all'anno prima) di cui 882 mila 911 relativi al traffico internazionale, che ha registrato una crescita del 38%. Ci pare di poter dire che questo risultato è dato dalla crescita complessiva dell'attrattività di Cagliari e del territorio ma anche frutto della politica lungimirante della Società di Gestione dell'Aeroporto. Ci sono certamente ampi margini di crescita, per i quali sarebbe necessario potenziare lo scalo, dal punto di vista delle dimensioni e delle infrastrutture, ma soprattutto il suo collegamento con il resto del territorio e dell'Isola. Per conseguire questi risultati è però imprescindibile sviluppare la contrattazione di sito, garantire qualità e stabilità del lavoro, perché sono ancora troppo diffusi precariato e stagionalità.

Il Porto storico di Cagliari registra una crescita nel traffico passeggeri, in particolare un forte incremento di turismo crocieristico. Quello industriale, che negli anni passati ha occupato il terzo posto nella classifica nazionale del traffico merci, con un bacino di oltre settecento lavoratori, oggi attraversa una fase difficile. Da una parte conferma l'incremento del traffico merci Ro Ro e alla rinfusa – anche se arrivano già cattive notizie sugli effetti della politica dei dazi impostata dagli Stati Uniti - dall'altra subisce il crollo delle attività di transhipment, meno 70% nell'ultimo anno e mezzo. Le ragioni sono molteplici e, anche se non tutte sono riconducibili a carenze locali, perché ci sono state modifiche radicali nello shipping a livello mondiale, credo sia possibile oltre che necessario intervenire per incidere sul suo rilancio. Il costo elevato delle tasse d'ancoraggio, l'inadeguatezza delle infrastrutture, l'assenza di un collegamento ferroviario, sono solo alcune criticità che inibiscono fortemente la capacità di attrazione di nuovi traffici. E certo non aiuta l'atteggiamento della società che gestisce il terminal, la CICT. Su questi temi è stato avviato un tavolo al quale siamo presenti con la categoria, che vede coinvolti tutti i soggetti interessati, le istituzioni, l'Autorità di sistema portuale del Mare di Sardegna, nuovo ente di governance dei porti della Sardegna.

Infrastrutture. Come abbiamo visto, nel nostro territorio sono già presenti importanti infrastrutture, come il porto e l'aeroporto, ma molta strada dobbiamo ancora percorrere per realizzare quell'insieme di opere e reti capaci di rendere davvero attrattiva e competitiva la nostra realtà. Per queste ragioni, abbiamo in programma nei prossimi mesi una iniziativa, nella quale vogliamo coinvolgere anche Cisl e Uil, per una verifica sullo stato attuale e sulle prospettive delle opere in fase di realizzazione, progettazione, programmazione.

Abbiamo purtroppo tanti esempi negativi sul fronte delle opere infrastrutturali, che spesso diventano, fra sprechi e ritardi, persino anacronistiche. La diga di Monte Nieddu è un caso emblematico: la complessità dell'opera e delle normative stringenti che fanno capo al Ministero delle Infrastrutture ha prodotto, sin dalla sua progettazione, una serie infinita di difficoltà e adesso, dopo il lungo stop ai lavori a gennaio di diciotto anni fa, l'opera è nuovamente bloccata e le maestranze licenziate. E che dire dei lavori trentennali sulla 195, asse viario di collegamento con la più importante area industriale della Sardegna e le località turistiche della costa sud-orientale? Si va avanti con grave lentezza, e nel frattempo pezzi di strada franano sotto la pioggia, così come sono franate altre porzioni di strade come la nuova 125, mettendo a rischio la sicurezza dei cittadini e a nudo l'incapacità di programmare un piano di prevenzione dei rischi idrogeologici e di manutenzione del territorio, oltre che il proliferare di abusi e speculazioni edilizie in dispregio di ogni regola.

Inoltre, rivendichiamo in tempi stretti la soluzione del problema dell'approvvigionamento energetico attraverso il metano, per dare risposte al sistema produttivo ma anche a tutti i cittadini da sempre penalizzati rispetto al contesto nazionale. L'avvio dei lavori per la dorsale, che auspichiamo partano al più presto, vedrà il suo primo lotto concretizzarsi nel nostro territorio, così come nella nostra area industriale si prevede la realizzazione di un rigassificatore. Tutto ciò consentirebbe di ridurre le emissioni in atmosfera e, oltre agli usi previsti nei settori residenziali e dei servizi, renderebbe più competitive le produzioni di tante aziende che necessitano di energia termica a basso costo. Nel Sud dell'Isola si concentra oltre la metà della domanda regionale di gas e un terzo dei punti di distribuzione. Un eventuale ripensamento rispetto a questa opera, come paventato da forze politiche come i Cinque stelle, rappresenterebbe un passo indietro inaccettabile e un danno economico per tutti i sardi.

Conoscenza. Il sapere è un'infrastruttura fondante per costruire il nostro futuro. Quando si parla di scuola, istruzione e formazione, si parla di diritti sanciti dalla Costituzione, di cittadinanza, di inclusione, di pari opportunità e pari dignità fra le persone. E si parla di lavoro, perché il titolo di studio si conferma una carta in più da giocare nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione nella nostra Regione è del 42% per chi è in possesso della licenza media, cresce fino al 56,2% per chi ha il diploma fino ad arrivare al 71,7% per chi consegue laurea, master o dottorato. Ugualmente, la disoccupazione interessa oltre due persone su dieci con la licenza media, diminuisce di circa 5 punti percentuali per chi ha un diploma e scende al 10,4% per i laureati. Le donne sono mediamente più istruite degli uomini ma, a parità di titolo di studio, incontrano maggiori difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro o a rimanerci, e hanno stipendi più bassi. Il 49,4 % dei laureati con titolo magistrale biennale nell'Ateneo di Cagliari trova un'occupazione dopo un anno, anche se ha una retribuzione media di 994 euro (1150 euro per i maschi e 882 euro per le donne). Dopo tre anni il

tasso sale a 66,7% e la retribuzione a 1151 euro e dopo 5 anni al 70,8%, arrivando ad una retribuzione media di 1.311 euro. Questi dati confermano quanto sia necessario investire sul diritto allo studio, sull'innalzamento dell'obbligo scolastico e sui servizi educativi per l'infanzia, che rivestono un ruolo cruciale per la promozione del successo formativo, la riduzione delle disuguaglianze e per la garanzia del benessere sociale e economico delle generazioni future. Occorre implementare le azioni per contrastare la dispersione scolastica e i fenomeni di disagio giovanile, il degrado degli istituti, la riduzione quantitativa e qualitativa dell'offerta. Così come bisogna investire sulla Formazione professionale, affinché sia più rispondente alle richieste del mercato, perché è inconcepibile pensare che ci sono aziende che non riescono a trovare nel nostro territorio le professionalità che cercano. E occorre superare le difficoltà create nel tempo nel rapporto scuola/lavoro, per le resistenze culturali e organizzative della scuola ad aprirsi al mondo del lavoro o per responsabilità di un sistema produttivo spesso disconnesso con il sistema d'istruzione e formazione.

SETTORI PRODUTTIVI

Edilizia – Industria - Agroindustria Ambiente Turismo

Il settore edile e dei materiali da costruzione è stato quello maggiormente colpito dalla crisi e il suo declino continua inesorabile, a dispetto di altri che registrano una seppur lieve inversione di tendenza. Nell'ultimo anno sono andati persi 1250 posti di lavoro e il 6 per cento delle ore lavorate rispetto al 2017. Per capire cosa è successo dal 2008 in poi è utile confrontare la massa salariale riferita al territorio della ex Provincia: da 123 milioni a circa 50 milioni. In dieci anni. Le ore lavorate sono passate da 14 milioni a poco più di 2 milioni e mezzo. Il numero di lavoratori è sceso da 15 a 5 mila. Sono dati che impongono diverse riflessioni, anche sul sistema della bilateralità e sull'esigenza di fare sistema.

Il settore è strutturato in piccolissime imprese che operano in una miriade di cantieri, dalle ristrutturazioni private alle manutenzioni scolastiche. In questo contesto l'espulsione dal ciclo produttivo avviene senza grandi clamori, in silenzio, in totale solitudine e disperazione, spesso senza il paracadute degli ammortizzatori sociali e con un uso più che disinvolto del lavoro irregolare.

In questi anni è cambiato anche il profilo di chi lavora in edilizia: i giovani che cominciano a lavorare sono sotto il 10%, ancora meno quelli che decidono di farne un mestiere, e inoltre più del 50% edili ha l'inquadramento più basso, 1° livello, operaio comune. Al progressivo invecchiamento degli addetti, dovuto alle difficoltà di pensionamento, si contrappone un mancato turn over e il mancato riconoscimento delle professionalità, in gran parte riconducibile a fattori di costo. Occorre comunque ripartire dalla formazione, con una attenzione particolare

all'innovazione tecnologica, alla bioedilizia, al recupero e al restauro, alla salvaguardia del territorio. E potremmo anche ragionare nuovamente sull'esperienza virtuosa delle Scuole edili. E' vero che il mondo del lavoro cambia repentinamente e la rivoluzione digitale ci proietta in un sistema che impone conoscenze sempre più sofisticate e tecnologicamente avanzate, è vero che tanti mestieri spariranno e altri diventeranno rari, ma c'è ancora tanto lavoro tradizionale, tanti mestieri che bisogna valorizzare e non disperdere, conoscenze ed esperienze che bisogna tramandare.

Il settore può ripartire nel segno dell'utilità sociale e ambientale, della qualità della vita, dell'impresa e del lavoro specializzato, puntando sull'impiantistica e sulla filiera dei materiali da costruzione oggi quasi scomparsi dal nostro territorio.

Industria. Nell'ottica di un'idea di sviluppo basato sull'equilibrio di più componenti, è necessario salvaguardare e rilanciare le attività produttive e l'industria, coniugando il diritto al lavoro con il diritto alla salute e promuovendo la sostenibilità ambientale. In questi anni la crisi ha continuato a incrinare il nostro tessuto produttivo, ci siamo misurati con vertenze difficili, penso ai lavoratori di Akhela, della Sanac, della Vesuvius, di Sardinia Green Island, della Turco Costruzioni, insieme a loro continueremo a lottare per riconquistare uno spazio nel mercato e una nuova stabilità lavorativa nell'area di Macchiareddu che, purtroppo, vive una fase di grande difficoltà.

Nello stesso tempo resistono, in qualche caso anche consolidandosi, esperienze eccellenti nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica: ad esempio il centro di ricerche Crs4 e la Vitrociset, entrambi soci del Distretto aerospaziale della Sardegna che ha in programma progetti da realizzare anche nel nostro territorio. La presenza di realtà importanti nel panorama dell'industria nazionale e internazionale ci ha portati a misurarci su tematiche che sempre più e in diversi settori saremo chiamati ad affrontare. Per certi versi possiamo dire che nell'area industriale di Sarroch la quarta rivoluzione in parte è arrivata ma certo si tratta di un assaggio di ciò che sarà da qui a pochi anni, cambiamenti sui quali dobbiamo iniziare a riflettere perché i nuovi processi produttivi sempre più robotizzati comporteranno una contrazione dei posti di lavoro.

Superata la fase di criticità di cui avevamo parlato nello scorso Congresso, oggi la Saras/Sarlux che, val la pena ricordarlo, produce un quinto del Pil sardo, offre garanzie di stabilità a tutta l'area industriale, e si prepara alle nuove sfide della competizione globale, puntando sull'innovazione tecnologica con un piano di investimenti di 700 milioni. In questo scenario non mancano le difficoltà, è un sito complesso dove coesistono prosperità e incertezze, lavoratori tutelati e precarietà. Dobbiamo quindi essere capaci di innalzare le condizioni lavorative di tutti, mettendo a frutto le esperienze, a partire dalle categorie e dai delegati che saranno coinvolti

nella discussione fin dai prossimi giorni. Ci troviamo ora nella fase di confronto per ridefinire regole e impegni dell'accordo di governance dell'area industriale di Sarroch siglato a febbraio 2016. L'accordo, che rifletteva anche la fase di criticità vissuta dall'area in quel periodo, in qualche caso è servito a attenuare situazioni di conflittualità ma in parte è rimasto inattuato. Non possiamo non denunciare il lungo e improduttivo confronto con il sistema pubblico regionale, che ci ha lasciati del tutto insoddisfatti sugli interventi di politiche attive, formazione e sicurezza nel lavoro, indispensabili a dare risposte occupazionali e crescita qualitativa al sistema. Non sono stati attivati i percorsi formativi rispondenti alle richieste del sistema industriale, così alcune figure professionali sono state reclutate fuori dal nostro territorio e dalla Sardegna. Siamo ora chiamati a dare vita a un nuovo accordo in una congiuntura favorevole, che può contribuire a farci raggiungere i nostri obiettivi: far avanzare le condizioni dei lavoratori degli appalti, realizzare la contrattazione di sito, ragionare di welfare contrattuale pensando alle ricadute su tutta l'area. Vogliamo un accordo che definisca regole chiare ed esigibili per tutti, rispetto dei contratti collettivi e degli integrativi di settore, e vogliamo che le committenti garantiscano il rispetto delle regole perché in alternativa questo può precludere l'operatività nel sistema. Per farlo abbiamo necessità di confrontarci tra noi e con le controparti, per arrivare a un punto di equilibrio che rappresenterà un importante passo avanti nella crescita complessiva di tutto il sito industriale.

Agroindustria – Ambiente – Turismo. Un sito che convive con un territorio denso di bellezze naturali e ambientali e aree rurali, con attività di eccellenza nei settori legati all'agricoltura e alla zootecnia. Ad esempio nel settore vitivinicolo, dove si producono vini conosciuti oltre Europa, nel lattiero caseario, dove si fa ricerca e si sperimentano prodotti che contengono gli Omega 3, nelle attività delle peschiere che, in alcuni casi, sperimentano anche servizi di ristorazione. Sono diffusi in tutto il territorio gli allevamenti ovini, una miriade di caseifici e piccole aziende agricole, una realtà parcellizzata nella quale occorrerebbe fare sistema per crescere in quantità e qualità. Si tratta complessivamente di attività che assicurano funzioni collaterali strategiche per la difesa, la manutenzione e il presidio del territorio. Un ruolo importantissimo nel quale sono impegnati gli oltre settecento lavoratori dell'Agenzia Forestas nel nostro territorio. A questo proposito riconfermo il sostegno alla Flai nella vertenza per il mantenimento del Contratto collettivo nazionale idraulico-forestale contro l'introduzione di un contratto regionale di comparto, funzionale a pochi e sfavorevoli a tanti, compresi gli stagionali. Chi governa dovrebbe invece occuparsi di migliorare il sistema degli incentivi e della formazione per i giovani, perché troppo spesso viene premiato chi opera già nel mondo agricolo e pastorale per tradizione familiare, piuttosto che chi ci si vuole cimentare. Così come occorrerebbe investire sulla multifunzionalità delle aziende agricole secondo le direttrici tracciate dalla politica comunitaria, che significa fare

attività agrituristiche e didattiche, riqualificare e curare l'ambiente elevando il potenziale turistico, e significa realizzare concretamente quell'integrazione tra i settori che rappresenta un valore aggiunto e un traino per lo sviluppo complessivo. Abbiamo visto dai traffici aeroportuali e crocieristici che il settore è vivace e cresce. Possiamo fare di più. Dobbiamo difendere il nostro paesaggio, perché è ciò che qualifica, insieme a identità, tradizioni e cultura, l'unicità della nostra offerta turistica. La maggioranza che governa non ha saputo portare a compimento la legge urbanistica, una questione storicamente spinosa nella nostra regione che però deve essere affrontata con coraggio e lungimiranza. Per noi deve essere la sostenibilità ambientale il criterio guida dell'azione di pianificazione e di utilizzo delle risorse naturali. Potremmo così promuovere il turismo delle aree interne, dei percorsi archeologici e degli itinerari enogastronomici, dei parchi ambientali e marini, delle attività sportive così come dei circuiti artistici e letterari. Per farlo, anche qui gioca un ruolo determinante la formazione ma anche il rispetto delle regole e dei contratti perché questo è un settore dove dilaga sia il sommerso che la precarietà, che rappresentano un freno alla crescita oltre che un danno e un'ingiustizia per migliaia di lavoratori.

UNITA' SINDACALE

Cagliari ha sempre avuto e mantiene tuttora una buona pratica di rapporti unitari che si sviluppa nel confronto con gli interlocutori istituzionali, con le controparti, nelle vertenze e nel dialogo con le altre organizzazioni e associazioni. Nel recente passato, anche quando le divisioni in ambito nazionale sono state più forti, nel nostro territorio si è tenuta viva l'azione unitaria, anzi abbiamo vissuto, paradossalmente, un periodo di intense mobilitazioni e attività.

I tempi sono cambiati, così gli interlocutori e i livelli istituzionali, e la fase della disintermediazione e l'esclusione della rappresentanza si è fatta sentire anche qui. Subiamo oggi l'assenza del soggetto istituzionale, la Provincia di Cagliari, verso il quale abbiamo sviluppato le nostre rivendicazioni e faticiamo ancora a trovare nella Città Metropolitana un nuovo interlocutore con il quale confrontarci unitariamente e mettere a frutto le idee che certo non mancano.

L'azione unitaria rimane un valore assoluto e va praticata e rafforzata a tutti i livelli. In questo senso, gli accordi e in particolare l'ultimo del 9 marzo, che stabiliscono le regole sulla contrattazione e sulla rappresentanza, e ancora, le piattaforme unitarie - a partire da quella sulla previdenza - sono un collante che può e deve unire le rappresentanze del lavoro confederali e di categoria.

Insieme a Cisl e Uil abbiamo sviluppato diverse iniziative e sottoscritto intese importanti come l'accordo sulla governance dell'area industriale di Sarroch che ci apprestiamo a rinnovare, l'accordo quadro contro le molestie e violenze nei luoghi di lavoro firmato dalle tre confederazioni territoriali e da Confindustria meridionale. Stiamo poi lavorando su altre intese - il protocollo

sugli appalti con il Comune di Cagliari ad esempio – e a breve discuteremo di una iniziativa sullo stato di avanzamento delle opere pubbliche ma crediamo sia utile intensificare i rapporti per costruire insieme una piattaforma sullo sviluppo, che possa catalizzare il consenso verso un'idea comune di crescita della nostra realtà.

L'indicazione delle segreterie nazionali di svolgere Attivi unitari territoriali entro il mese di novembre per discutere le proposte unitarie per la crescita e lo sviluppo del Paese, sarà un'occasione importante anche per confrontarci su una nostra piattaforma territoriale.

Inoltre, il 2018 si caratterizza per una svolta negativa sul fronte degli infortuni, dobbiamo quindi impegnarci unitariamente sul tema della sicurezza nel lavoro e agire ad ogni livello, dalla contrattazione, che deve rimettere al centro le condizioni del lavoro, alle istituzioni, che devono svolgere pienamente la funzione di prevenzione, controllo ispettivo e repressione.

DATI CONGRESSO

La scelta di far nascere il nuovo organismo dell'Assemblea generale, che a tutti i livelli ha contribuito preliminarmente ad arricchire i contenuti del documento nazionale di maggioranza che sta alla base della discussione congressuale, rappresenta un cambiamento che va verso una maggiore partecipazione degli iscritti alla vita dell'organizzazione.

Alle nostre 343 assemblee di base hanno partecipato in 9 mila 554. Il documento numero 1, "Il lavoro è", prima firmataria Susanna Camusso, ha ottenuto 9.506 voti, il 99,74%. Il documento numero 2, "Riconquistiamo tutto", prima firmataria Eliana Como, ha avuto 25 voti, 0,26%.

I dati risentono certo della grande difficoltà nel raggiungere gli iscritti e organizzare le assemblee in tutti i luoghi di lavoro e anche nel territorio, e dimostrano che dobbiamo rafforzare il legame con chi si avvicina a noi grazie alle prestazioni offerte dal nostro sistema dei servizi. Si tratta comunque di un risultato straordinario in tempi in cui il rapporto fra le persone è sempre più virtuale e diventa complicato farsi ascoltare, stringere relazioni, far vivere quel senso di comunità che per noi invece è centrale.

Le assemblee, come i congressi delle categorie, hanno offerto uno spaccato delle diverse realtà dentro il quadro di una condizione sociale complessa, testimonianze di fiducia ma anche critiche costruttive, apprensione per il futuro, solidarietà tra chi ha un lavoro stabile e chi vive nella precarietà. C'è un tema che si ripropone, e riguarda il coinvolgimento dei giovani dentro l'organizzazione, un problema che riguarda tutti noi - perché dobbiamo impegnarci nella formazione di nuovi quadri – ma è anche lo specchio della frammentazione e destrutturazione del mercato del lavoro.

ASPETTI ORGANIZZATIVI – SERVIZI – SPORTELLI

Nonostante la crisi e i profondi mutamenti sociali, in questi anni siamo cresciuti nei numeri, anche intercettando quel mondo che ha ruotato attorno agli ammortizzatori sociali, che ha visto tutte le categorie e la confederazione agire in sintonia con il sistema dei servizi.

Continuiamo ad essere l'unica Camera del Lavoro in Sardegna che vede i lavoratori attivi numericamente superiori ai pensionati. Dobbiamo investire risorse e impegno in questa direzione, promuovendo azioni di proselitismo unitamente alle iniziative politiche. Nel prossimo futuro vogliamo lavorare per riorganizzare la rete dei delegati, promuovere progetti di reinsediamento sul territorio e nelle grandi realtà che offrono ampi margini di sindacalizzazione. Penso alla sanità e ai grandi ospedali, al sistema delle piccole imprese artigiane, alla grande distribuzione, alle aree artigianali e industriali e alle importanti realtà delle telecomunicazioni, che offrono la possibilità di sviluppare la contrattazione di sito, di filiera, la contrattazione sociale. Dobbiamo costituire e rafforzare i comitati degli iscritti e non solo in occasione del Congresso, sviluppare la formazione a tutti i livelli, socializzare le esperienze e le buone pratiche, lavorare insieme avendo sempre presente l'interesse principale dei lavoratori e la confederalità.

In questi anni abbiamo provato a lavorare attraverso dipartimenti, gruppi di lavoro, conseguendo risultati positivi, anche se capita purtroppo di non garantire la dovuta continuità a queste esperienze, soprattutto perché si lavora a ranghi ridotti, sia pure con grande volontà e disponibilità.

Abbiamo sviluppato, in particolare nella fase della campagna per la raccolta delle firme sulla Carta dei diritti e i referendum, ma anche per la proposta di legge nazionale sugli appalti, una mobilitazione forte e coinvolgente, ci siamo ripresi la piazza, riconnettendoci con la nostra gente e con l'insieme della società, a Cagliari e nel territorio.

Abbiamo investito sul reinsediamento implementando la nostra presenza e migliorando le sedi. A Quartu Sant'Elena, grazie anche allo Spi e al Caaf, fra qualche settimana inaugureremo la nuova e accogliente sede camerale, della quale dobbiamo tutti essere orgogliosi. Sedi che dobbiamo praticare e far vivere con rinnovato impegno anche nelle zone interne, per mantenere il presidio, sostenere lo sviluppo e praticare la contrattazione sociale costruendo sinergie e rapporti con le istituzioni e le altre forze sociali.

Dopo i primi dieci anni di esperienza possiamo dire che la scelta di organizzarci per Zone Camerali è stata positiva e va rafforzata, perché ci sono ampi margini di crescita. Sui temi organizzativi è opportuno quanto prima ragionare insieme per risolvere le criticità e valorizzare le esperienze positive con la volontà costruttiva che non è mai mancata in questi anni. Sviluppare l'azione collettiva dovrà essere per la Cgil di Cagliari la linea d'azione prioritaria per affrontare la nuova fase, sia in ambito politico che organizzativo, e l'attenzione sul sistema dei servizi dovrà sempre

essere alta. Sappiamo tutti che i tagli e il decreto che ha introdotto prestazioni e consulenze a pagamento hanno imposto una riorganizzazione e una rivisitazione del rapporto tra il patronato e i suoi utenti. Le difficoltà degli enti previdenziali, la riduzione dell'attività finanziata, la legge Fornero che ha ridotto sensibilmente i pensionamenti, hanno determinato diverse condizioni operative ma possiamo dire che questa fase di transizione la si sta affrontando con molta attenzione e professionalità, anche con il supporto delle categorie e dello Spi. Tagli e cambiamenti hanno inciso profondamente anche nell'attività del Caaf, che fa i conti con l'introduzione del precompilato, con la digitalizzazione delle procedure. Un fattore che da tempo riteniamo determinante ma che tarda a realizzarsi, è l'integrazione dei servizi che auspichiamo si realizzi anche grazie alle nuove piattaforme informatiche. Alle compagne e i compagni dell'Inca, del Caaf, dell'Ufficio vertenze, un ringraziamento forte per la passione e la dedizione con cui svolgete il vostro lavoro.

Chi mi ha preceduto ha avuto la lungimiranza di dotare la Camera del Lavoro di alcuni Uffici che nel tempo si stanno rivelando preziosi, anche perché trattano temi attuali e sono un supporto importante per tutta la Cgil.

Il Centro Donna, luogo di ascolto, accoglienza e rappresentanza dei bisogni delle donne, promuove politiche di sviluppo tese a valorizzare la differenza di genere. Il Centro, che lavora in collaborazione con le categorie, ha intrecciato relazioni con i diversi soggetti che si occupano delle stesse tematiche.

L'Ufficio politiche disabilità, che si occupa di dare sostegno e informazioni sulle normative inerenti la tutela dei diritti dei disabili.

L'Ufficio politiche per l'immigrazione, che offre un importante sostegno ai migranti e collabora con il patronato per il disbrigo di svariate pratiche, a partire dai permessi di soggiorno. L'ufficio ha come finalità la diffusione dei temi legati alla multiculturalità e l'integrazione e, fra le tante iniziative di rilievo, voglio ricordare "Sconfinati", il convegno organizzato lo scorso anno in occasione della festa per i nostri primi 110 anni.

E infine l'Ufficio Nuovi Diritti, impegnato nella lotta contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, e nella sensibilizzazione sui temi della laicità dello Stato e dell'autodeterminazione della persona. Tante le iniziative sviluppate e sempre in prima linea nella difesa dei diritti. Una nota di orgoglio: continuiamo a formare quadri di valore e siamo orgogliosi che Sandro sia oggi ai vertici del dipartimento Nuovi Diritti nella struttura della Cgil nazionale.

Tra le tante cose da fare non può non esserci una nuova e forte stagione di collaborazione e interazione costruttiva con le associazioni affiliate alla Cgil, Sunia, Federconsumatori e Auser.

Voglio salutare inoltre i compagni del Silp Cgil e i nuovi affiliati della Ficiessa della Guardia di Finanza con i quali abbiamo avviato pochi mesi fa una importante collaborazione.

Grazie Mariano per il lavoro svolto in segreteria prima di raggiungere la Fiom nazionale dove sono certo troverai grandi soddisfazioni, grazie Elisabetta per la tua lealtà, per la disponibilità e per il tuo essere Cgil, grazie Simona per la preziosa collaborazione, grazie Daniela per la tua grande professionalità, grazie a tutte le compagne dell'apparato e grazie a Betty, unica e insostituibile.

Ringrazio i compagni e le compagne, i delegati, i lavoratori tutti, perché è la vostra partecipazione, anche nei momenti di dibattito più acceso, a dare un senso alla nostra militanza. Abbiamo tanta strada da percorrere insieme, tante sfide ancora da affrontare, un progetto condiviso da portare avanti. E questo è ciò che conta, ancor più di chi guiderà la Cgil nei prossimi anni. Lavoreremo comunque uniti per tenere ben salde le radici e i valori che arrivano dal passato ma con lo sguardo rivolto al futuro.